

Monty Python, cinquant'anni di matte risate

UN LIBRO RIPERCORRE GESTA E SPIRITO DEL TEAM COMICO INGLESE, A PARTIRE DAL DEBUTTO TV NEL 1969

di **Stefano Pistolini**

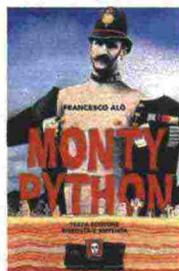
«A noi piaceva quando una cosa che facevamo era stupida. Hai presente la danza del pesce schiaffeggiatore? Non significava niente. Ecco: quella roba là. Più era stupido, più ci piaceva», racconta John Cleese. Benvenuti nel mondo senza senso dei Monty Python, dove una composta ironia nasconde appena il gusto di farsi la più grassa delle risate, non appena la vittima designata avrà chiuso la porta.

Anni 60: Peter Sellers è il sovrano della comicità brit, che ha sospinto verso nuove frontiere di trasgressione e gelido umorismo. I Monty Python vengono alla ribalta nel 1969 con una formula inedita di talento additivo: sei personalità diverse convogliate in un piccolo programma della Bbc, nel quale riversare la loro torrenziale produzione. Le 45 puntate di *The Flying Circus* costituiscono il nocciolo duro di questo sodalizio che somigliò a una band piuttosto instabile, nella quale il collante era l'intenzione comica che fondeva spirito demenziale e satira su tutto ciò che potesse essere etichettato *British Way of Life*. Il team a sei era più virtuale che reale, assortendo due cop-

pie creative – John Cleese & Graham Chapman e Michael Palin & Terry Jones – e due solisti: Eric Idle e Terry Gilliam, che prima di diventare un maestro del cinema, si diletta d'animazione.

Il successo fu enorme, soprattutto nel mondo anglofono, perché era impossibile sottrarre l'umorismo dei Python agli snodi della lingua inglese.

Li chiamarono i "Beatles della comicità" e ci può stare, perché con loro si completava la descrizione di un irripetibile momento di grazia nella *pop culture* d'Oltremarica. In effetti furono soprattutto una factory, un laboratorio capace di sfornare un'impressionante mole di film, album, libri, tv, contraddistinta da un'unità stilistica che, tra alti e bassi, per il pubblico dei fan era come un ritrovarsi a casa. Ora torna in libreria, in versione aggiornata, *Monty Python*, volume che il critico cinematografico Francesco Alò ha dedicato al gruppo e ai suoi vent'anni di storia, chiusi dalla morte di Graham nel 1989. Ormai il formato collettivo stava stretto a tutti, e per ciascuno dei Python si profilava una carriera solista di successo. Ciclicamente si parlava di reunion ma, come per i Beatles, l'allineamento dei pianeti sconsigliava sempre l'evento. La "piccola Inghilterra" raccontata dai Monty Python intanto aveva virato altrove, le loro gag erano già leggenda e non serviva rifarle, perché quella del pappagallo morto avrebbe continuato a far ridere nei secoli. Perché è perfetta nella sua irriverenza, grazie a quel meccanismo dello spiazzamento su cui s'incentrano le gag del gruppo, lo



stesso che colloca l'inquisizione spagnola in un tinello, o narra *Cime tempestose* con le bandiere di segnalazione navale. Sono i memorabili gesti intellettuali di questi longilinei Woody Allen di Britannia, iscrivibili alla convinzione espressa da Christopher Isherwood: «Solo chi è capace di fare cose stupide, è degno d'essere chiamato intelligente». □

Da sinistra, i film *Monty Python e il Sacro Graal* (1975) e *Il senso della vita* (1983). In basso, il libro **Monty Python** (Lindau, pp. 248, 24 euro)